

Mahmoud Salem Elsheikh

Solidarietà e misericordia nella cultura musulmana

La “Misericordia” non è solo un principio comune alle tradizioni cristiana e musulmana, ma è il valore di fondo che caratterizza le due religioni. E non mancano certo gli esempi a conferma di questa affermazione. Accanto ai noti passi del Vangelo che richiamano in vario modo all’amore per il prossimo (pare superfluo fare ricorso a qualche parabola, come quelle del Samaritano, della Pecora smarrita, del Servo spietato o del Perdono della peccatrice o altre), basterà forse rammentare il recente “Giubileo della Misericordia” indetto da Papa Francesco; così com’è sufficiente ricordare che un buon musulmano dovrebbe compiere qualsiasi atto della sua vita quotidiana sempre “nel nome di Dio, clemente e misericordioso”. La *بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ* (*basmalah*), così si chiama la formula, impone infatti al credente, non solo la continua invocazione del nome dell’Altissimo, bensì il ripetere, fissandola nella mente, la sua essenza di “clemente e misericordioso”.

Clemente e misericordioso è pure il Profeta. Stando alla leggenda della cosiddetta «abluzione del cuore di Muḥammad», il cuore del Profeta fu riempito di Clemenza e Misericordia. La leggenda, come molti sanno, è legata essenzialmente all’esegesi coranica del primo versetto di *surat aš-Šarḥ* (o *Alam našrah*), Corano, XCIV, 1: «*alam našrah laka šadrak^a*» ‘Non ti abbiamo forse aperto l’animo (il petto)

[all'Islām]?', ed era piuttosto nota e ampiamente diffusa in Oriente come in Occidente.

Il racconto trae origine da un **حديث** *Ḥadīṭ* (Detto del Profeta) attribuito dalla tradizione islamica a Ibn Hurayrah, secondo il quale Ibn Hurayrah, sfacciato, e quasi irriverente, come lo descrive la cronaca, chiede a Muḥammad di svelare il primo segno della sua profezia. Il Profeta così gli risponde: «Ero ragazzino, di appena dieci anni e qualche mese, quando nel deserto ho sentito un uomo chiedere a un'altro: è lui? Avevano facce che non conoscevo e spiriti inconsueti che non avevo riscontrato in esseri umani e vestiti che non avevo mai visto addosso a nessuno. Mi presero sotto braccio, anche se non mi sentivo toccare, poi uno disse all'altro: buttalo giù; così fece senza causarmi alcun male. Poi l'uno ordinò all'altro di spaccarmi il petto e estrarre il cuore e, estrattone il cuore senza dolore né perdita di sangue, gli chiese di cavare fuori l'Odio (**الغل** *al-Ġill*) e l'Invidia (**الحسد** *al-Ḥasad*); quello strizzò fuori un grumo nero e lo gettò via. Una volta mondato il cuore, gli ordinò di introdurvi Clemenza (**الرافة** *ar-rafa*) e Misericordia (**الرحمة** *ar-rahmah*) e riporlo nel petto, poi con un pezzo d'argento toccò l'alluce del mio piede destro e disse: ritorna all'Islām; così divenni Clemente con i piccoli e Misericordioso con i grandi».

Il lavaggio del cuore del Profeta fanciullo da ogni male e da ogni impurità è narrato dal filosofo e scienziato Ermanno di Carinzia (o Herman Dalmatin, detto anche Sclavus Dalmata) in una versione piuttosto vicina a quella di Ibn Hurayrah, inserita, come si sa, nel *Corpus islamolatino* del XII secolo noto come *Collectio toletana*.

Fatti questi preliminari, parliamo ora della solidarietà.

Non può esistere una società civile e progredita senza coesione e solidarietà fra i suoi componenti. Integrazione sociale e solidarietà sono senza dubbio i primi fra i valori che l'Islam ha fissato per costruire una società coesa, salda e pacifica. Solidarietà, precisa l'Islam, intesa non soltanto come cooperazione e assistenza, ma il valore più stringente e vincolante per i seguaci del Profeta.

E non aggiungiamo nulla di nuovo, soprattutto alla conoscenza degli amici arabisti e islamisti, se richiamiamo a questo proposito uno dei primi atti concreti che la storia dell'Umanità conosca ed annoveri, considerato quale pietra miliare per la costruzione di una Comunità musulmana (*umma* **أمة**) coesa, solidale e pacifica. E ci riferiamo, com'è intuibile, a quel documento formale stipulato fra Muḥammad e tutte le tribù e i clan presenti sul territorio della città-oasi di Yatrib **يثرب**, chiamata poi Medina, dove il Profeta si era rifugiato per sfuggire alle persecuzioni della sua tribù meccana di Banī Qurayš.

In quel documento, chiamato in arabo **صحيفة المدينة** (*ṣaḥīfat al-Madīnah*) e variamente tradotto in “Costituzione di Medina”, “Carta di Medina”, “Patto di Medina” e “Rescritto di Medina”, e unanimemente riconosciuto come la prima carta costituzionale dello Stato Islamico, sono stabiliti diritti, doveri e responsabilità delle parti contraenti, musulmani, ebrei, cristiani e pagani. Fra questi principi spiccano:

1. solidarietà e mutua assistenza all'interno della nuova struttura che fu chiamata *أمة (ummah)* (art. 2);
2. uguaglianza e sicurezza (art.40);
3. libertà di culto (art. 15);
4. riscatto dei debiti e dei prigionieri;
5. lo *status* sacro di Yaṭrib *يثرب* – da cui fu bandita ogni forma di violenza e l'uso delle armi – (art. 39);
6. tutela e sicurezza delle donne (art. 46);
7. equità e rispetto per gli ebrei, elencando per nome tutte le loro tribù di appartenenza (art. 16, 24-35);
8. un sistema giudiziario per risolvere le dispute e per regolamentare il pagamento del “prezzo del sangue”, evitando così l'applicazione del principio preislamico della “legge del taglione”.

In 47 articoli sono state sancite e scritte le regole del convivere civile e della reciproca collaborazione fra i diversi gruppi etnici e religiosi che animavano la vita della città-oasi di Yaṭrib *يثرب* : seguaci di Muḥammad, ebrei, cristiani e pagani. E parliamo di quasi 1400 anni fa, visto che gli studiosi ascrivono la Carta al 622 circa.

La solidarietà come valore fondante della società è esplicitamente indicato in diverse sure del *Corano*, come ad esempio:

1. “E ricordatevi ancora quando facemmo un patto coi figli di Israele, che non avessero ad adorare altri che Dio, che beneficassero i genitori, i parenti, gli orfani e i poveri, e che dicessero parole buone a tutti” (Corano, II.83);
2. “La vera pietà è quella di chi ... dà dei suoi averi, per amore di Dio, ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare prigionieri” (Corano II.77);
3. “quel che di buono donate certo Dio lo conosce. Coloro che donano dei loro beni di notte e di giorno, in segreto e apertamente, avranno la loro ricompensa presso il Signore, non ci sarà timore per loro, né li coglierà tristezza” (Corano, II.273-4);
4. “aiutatevi l'un l'altro a praticare la pietà e il timor d Dio, e non appoggiatevi gli uni agli altri per commettere iniquità e prevaricazioni” (Corano, V.2).

Il concetto di solidarietà nel *Corano* è piuttosto ampio e si estende per abbracciare tutte le categorie deboli. Leggiamo infatti:

1. “ai genitori fate del bene, e ai parenti e agli orfani e ai poveri e al vicino che v’è parente e al vicino che v’è estraneo e al compagno di viaggio e al viandante e allo schiavo, perché Dio non ama chi è superbo e vanesio” (Corano, IV.36);

2. Precisa inoltre che: “il frutto della Decima e delle elemosine appartiene ai poveri e ai bisognosi ... e così anche per riscattare gli schiavi e i debitori ... e pel viandante” (Corano, IX.60).

3. Giustizia verso i parenti è espressa in diverse sure, come ad esempio: “ordina la giustizia, la beneficenza, l’amore ai parenti, e vieta la dissolutezza e il male e la prepotenza (Corano, XVI.90);

4. “dai ai parenti quel che a essi spetta, e così ai viandanti ed ai poveri ", ma senza prodigalità stravaganti” (Corano, XVII.26-27);

5. “Dai al consanguineo il suo diritto e al povero ancora e al viandante: questo è il meglio, per coloro che bramano il Volto di Dio” (Corano, XXX.38).

6. E ancora: quell’Erta (la via stretta) della sura della Contrada (XC.13-17), è così spiegata: “è liberare un collo prigioniero – o nutrire in un giorno di stenti – un parente orfano – o un povero che giace nella polvere”.

Non è certo né l’occasione né il luogo per elencare tutti i luoghi del *Corano* relativi alla solidarietà e alle opere di misericordia, ci siamo limitati a indicare solo qualche versetto, anche per non rendere il discorso arido e noioso; e vogliamo concludere questa breve rassegna con uno dei Detti (أحاديث *ahādīṭ*) del Profeta: “I credenti, nel loro amore, misericordia e benevolenza gli uni con gli altri, sono come un corpo, se qualche parte si ammala, l’intero corpo condivide l’insonnia e la febbre”.

Nell’Islam la solidarietà è prescritta anche:

1. Nelle catastrofi naturali, come i terremoti, le alluvioni, il crollo di abitazioni e gli incendi;
2. In casi particolari, come partecipare alle proteste di categorie di lavoratori di particolare debolezza, con le famiglie dei prigionieri e contro le ingiuste confische dei beni altrui;
3. Nei confronti degli immigrati e degli sfollati a causa di guerre o carestie; degli anziani, delle persone non autosufficienti;
4. Aiuto e assistenza a chi costruisce e a chi raccoglie il frutto degli alberi e della terra.

Principale attore nel campo di solidarietà e assistenza è il Movimento della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, attive già dal 1863 e normalmente indicate come “Croce Rossa” e “Mezzaluna Rossa”, con sede a Ginevra.

Ma sono piuttosto numerose e particolarmente attive le fondazioni private e gli enti assistenziali non governativi, specie nei paesi poveri e di alta densità popolare, impegnati particolarmente nel recupero dei ragazzi di strada e nell'organizzazione di orfanotrofi. E non sono poche le opere pie annesse alle moschee dove vengono curati i malati e sfamati i poveri e assistiti gli anziani. Sono dei veri e propri poli assistenziali dove la povera gente – ed è la maggioranza della popolazione – trova sempre accoglienza e cura da un esercito di volontari, medici, assistenti sociali e spirituali, psicologi, farmacisti, infermieri e quant'altri, pronti ad alleviare le loro sofferenze e a soddisfare le loro necessità, anche economiche.

Altri si occupano della raccolta di fondi per l'acquisto di macchinari e strumenti di laboratorio per gli ospedali; altri ancora nella distribuzione di vestiario o di pasti caldi, specie nel mese di Ramadan. Per non parlare dell'attenzione dei giovani per l'alfabetizzazione della popolazione rurale e gli emarginati delle periferie delle grandi città e per la cura dell'ambiente.

Sono alcuni esempi di manifestazione di solidarietà praticati nei paesi a maggioranza musulmana, anche se non riescono a colmare tutte le lacune lasciate dagli apparati governativi, spesso assenti e più delle volte inefficienti.